

Bruxelles vara le misure anticrisi per l'agricoltura

Verrà utilizzata per la prima volta la riserva di crisi: 500 milioni per i diversi settori, cofinanziabili al 200% dai singoli Stati. Per l'Italia ci sarebbero poco meno di 50 milioni

di **Angelo Di Mambro**

Aiuto all'ammasso privato per le carni suine, prima assoluta per l'utilizzo della riserva di crisi Pac da 500 milioni, quadro di emergenza degli aiuti di Stato, sospensione dei requisiti di aree a interesse ecologico (Efa, il 5% della superficie aziendale), ma solo per l'anno 2022.

Sono le quattro misure di emergenza che la Commissione propone per far fronte all'impatto dell'invasione russa dell'Ucraina sui mercati agricoli, come emerso dal Consiglio dei ministri UE del 21 marzo.

I dettagli saranno resi noti nei prossimi giorni. Al momento di andare in stampa si sa che la sospensione dell'Efa non è limitata, come annunciato in un primo momento, alla coltivazione di proteaginoso e che dalla riserva di crisi dovrebbero arrivare all'Italia 48,1 milioni di euro, cofinanziabili al 200%, quindi poco meno di 145 milioni di euro per aiuti da distribuire in diversi settori.

Nella riunione dei ministri, segnata dalla tragedia in corso in Ucraina e dalla partecipazione del ministro all'agricoltura di Kiev Roman Leshchenko, un solo Stato – la Germania – ha espresso riserve sul pacchetto di aiuti, soprattutto circa l'uso della riserva di crisi.

Le misure di emergenza decise dai ministri agricoli europei

- Aiuti all'ammasso per le carni suine
- Utilizzo della riserva di crisi da 500 milioni integrata da cofinanziamenti regionali



- Modifiche al sistema degli aiuti di Stato
- Sospensione per il solo 2022 delle Efa, aree a interesse ecologico

Fitofarmaci: sull'uso sostenibile tutto rinviato

Oltre venti Paesi hanno anche espresso inquietudine sul futuro del glisofato (punto proposto dalla Slovenia) e riserve sulla bozza di nuova direttiva (o regolamento) sull'uso sostenibile degli agrofarmaci (vedi *L'Informatore Agrario* n. 5/2022, pag. 7).

Il provvedimento, che insieme al regolamento sui «target di ripristino della natura», avrebbe dovuto tradurre in obiettivi vincolanti il dimezzamento dell'uso dei fitofarmaci e la messa a riposo del 10% delle superfici agricole UE entro il 2030, doveva essere presentato il 23 marzo. Ma è stato rinviato, molto probabilmente a prima della pausa estiva.

Gli obiettivi del Green Deal dell'agroalimentare «vanno mantenuti ma adeguati alla nuova realtà – ha sintetizzato il ministro francese Julien Denormandie – e oggi una grande maggioranza delle delegazioni ha chiaramente detto no a divieti (di agrofarmaci, ndr) in assenza di altre soluzioni, e sì alla ricerca e agli investimenti per accelerare l'adozione di alternative».

Comunque, lungo tutta la giornata i discorsi dei ministri hanno fatto il pendolo tra la necessità di aumentare la produzione ora e subito, e quelle di

ridurre l'impatto ambientale dell'agricoltura e la dipendenza dalle importazioni di prodotti al momento essenziali come i fertilizzanti di sintesi.

Modifiche alla direttiva nitrati?

Russia e Bielorussia sono tra i fornitori più grandi al mondo, e sono mesi – già prima dell'attacco di Mosca a Kiev e delle successive sanzioni e contro-sanzioni – che il costo del gas rende spesso insostenibile la produzione in Europa e i costi per gli agricoltori.

È quindi stato accolto con molto interesse il documento della delegazione olandese, che propone una deroga o una modifica alla direttiva nitrati, per consentire l'utilizzo nelle zone vulnerabili di nutrienti recuperati dal letame che soddisfino criteri di qualità minimi (i cosiddetti criteri ReNure1), in alternativa ai fertilizzanti sintetici. Ciò richiede l'installazione di impianti con investimenti ingenti che, è la stima olandese, hanno un ritorno di 10 anni o più.

Per incoraggiare l'industria a investire, la deroga dovrebbe essere sufficientemente lunga, almeno 8 anni secondo la proposta dell'Aia, da consentire ai produttori di ottenere un ritorno sull'investimento.

PATUANELLI
CHIEDE DI PIÙ

Prolungare le misure come la sospensione degli obblighi sulle aree a riposo nelle aziende nel «primo anno di applicazione della nuova Pac, nel 2023» e «arrivare a 50.000 euro per il de minimis» per gli aiuti di Stato alle aziende agricole. Sono le due proposte che il ministro delle politiche agricole Stefano Patuanelli ha presentato ai colleghi europei nel dibattito sulle misure di mercato in risposta alla crisi ucraina.

«Non credo che si debbano stravolgere i piani strategici nazionali, ma credo sia giusto prendere atto della necessità di aumentare alcune produzioni come mais, grano e cereali in genere e quindi pensare a un regime transitorio che vada fino al primo anno di applicazione della nuova Pac, nel 2023».

Serve una strategia per le proteine vegetali

Collegata alla dipendenza da nitrati è quella da proteine vegetali, con un nutrito gruppo di delegazioni che è tornato a chiedere una strategia europea sul tema. Il commissario all'agricoltura Janusz Wojciechowski ha ricordato che la prima, del 2018, non ha avuto gran seguito e che oggi gli Stati hanno molti più poteri per decidere su questo, grazie ai piani strategici nazionali della Pac.

Wojciechowski ha presentato alcuni dati sui primi 19 piani ricevuti. Per i Paesi che hanno rispettato la scadenza del 31 dicembre 2021, tra cui l'Italia, le prime lettere di osservazione arriveranno a fine marzo e saranno rese pubbliche nei giorni successivi. Il commissario si è detto ottimista circa l'approvazione di tutti i piani strategici prima della pausa estiva.

Infine, il gruppo di Stati «amici delle indicazioni geografiche», cioè tutti i principali produttori, Italia e Spagna in testa, hanno raccomandato alla Commissione di attenuare la «foga riformista» sul sistema. In 15 invitano l'Esecutivo UE a mettere da parte i piani che delegano la valutazione delle dop e ipp all'Ufficio europeo dei brevetti e a rafforzare le prerogative di tutela dei Consorzi.

Angelo Di Mambro

● A SEGUITO DEL CONFLITTO IN UCRAINA

Soia: l'Argentina blocca l'export, mangimi a rischio

Tra farine e oli di soia possibile ammanco dei flussi mondiali per 2,5 milioni di tonnellate al mese. Per Confagricoltura urge un coordinamento a livello europeo per evitare l'impatto sugli allevamenti

L'Argentina ha sospeso le vendite all'estero di oli e farine di soia, di cui il Paese è il primo esportatore mondiale.

La decisione, annunciata dal Governo a pochi giorni dall'avvio delle operazioni di raccolta, ha scatenato le reazioni dall'industria locale che vede un tentativo dell'Esecutivo di imporre un inasprimento tariffario. Tecnicamente, Buenos Aires ha bloccato le vendite all'estero sospendendo le registrazioni che autorizzano le imprese locali a esportare oli e farine di soia, oggi tassate al 31%.

Una decisione che rappresenta un **ulteriore elemento di tensione sui listini dell'oleaginosa alla base dell'alimentazione animale, in un mercato già soggetto agli squilibri legati alle carenze d'offerta e alle pressioni speculative, nel quadro dell'emergenza per il conflitto in Ucraina.**

Mediamente, nel 2021, l'Argentina ha spedito all'estero un quantitativo mensile di oltre 2 milioni di tonnellate di farine e di 500.000 tonnellate di oli di soia, volumi che rappresentano rispettivamente il 41 e 48% dell'intero ammontare delle forniture mondiali,

basandosi sulle stime del Dipartimento dell'agricoltura statunitense (Usda) riferite alla campagna 2021-2022.

Effetti in Italia

Per Confagricoltura, Buenos Aires avrebbe agito anche nella necessità di tutelare in questa fase il mercato interno, limitando con una stretta alle esportazioni le implicazioni inflazionistiche sulle filiere locali, soprattutto zootecniche. Tre soli Stati – spiega l'organizzazione agricola – rappresentati da Argentina, Brasile e USA, realizzano oltre l'80% della produzione mondiale di soia, a fronte di un'incidenza dell'Unione europea dell'ordine di un solo punto percentuale.

«La decisione del Governo argentino – denuncia il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti – ha un **pesante effetto sull'industria mangimistica italiana e, di conseguenza, sul settore degli allevamenti**, che già attraversa una fase estremamente critica».

In base ai dati di Assalzo, l'Associazione italiana delle industrie produttrici di mangimi, ogni anno vengono utilizzati circa 3,6 milioni di tonnellate di farine di soia provenienti principalmente da Argentina e Brasile.

Solo con un coordinamento a livello comunitario, invocato da Confagricoltura, si potrà gestire una situazione che rischia di portare al collasso gli allevamenti europei, alle prese con costi, sia per la componente alimentare sia per quella energetica, ritenuti ormai ai limiti della sostenibilità finanziaria.

Per garantire i cicli di produzione e contenere un'ulteriore crescita del prezzo dei mangimi, nei giorni scorsi la Commissione europea ha autorizzato gli Stati membri a revocare alcune restrizioni tecniche legate al limite massimo di residui per le importazioni di mais, ma nella piena

garanzia e sicurezza del commercio internazionale, spiega l'organizzazione.

«Chiediamo alle autorità competenti di valutare la situazione – conclude Giansanti – al fine di aumentare la disponibilità di materie prime da destinare alla produzione di mangimi».

Sui circuiti della mangimistica, intanto, oltre alle farine di soia, scarseggia il mais di cui l'Ucraina, intrappolata dal conflitto, e l'Ungheria – che dopo l'annuncio del blocco delle esportazioni ha assicurato il rispetto dei contratti già in essere – sono i maggiori fornitori dell'Italia.

Secondo Cia-Agricoltori Italiani, nell'immediato l'unica alternativa solo gli acquisti da USA e Argentina, con gli alti costi della logistica che aumenteranno ancora il prezzo, già raddoppiato in un anno.

Per il presidente della Cia, Dino Scavino, «l'Italia si trova particolarmente esposta alle crisi internazionali e sconta la forte dipendenza dalle importazioni di mais dai Paesi dell'Est



3,6 milioni di tonnellate
di farina di soia all'anno importate
in Italia per produrre mangimi

sospensione delle esportazioni. Le implicazioni sui flussi di valuta estera, vitali per l'economia del Paese, sarebbero infatti troppo pesanti per uno Stato già gravemente indebitato e dipendente delle entrate fiscali derivanti dalle vendite di prodotti a base di soia.

È inevitabile, inoltre, che la sospensione dell'export, se confermata, indirizzerà gli importatori verso i principali competitor, rappresentati da Stati Uniti e Brasile, generando anche un surplus interno e un conseguente aumento delle scorte. Il tutto in previsione di un raccolto di soia argentino di 43 milioni di tonnellate, stima l'Usda, penalizzato quest'anno dalla siccità, ma comunque il terzo più elevato a livello mondiale. **F.Pi.**

Europa, che hanno costi di produzione molto minori». Quest'anno, tra l'altro, le semine sono a forte rischio di tenuta, per gli effetti della siccità e dei costi ormai proibitivi dei fertilizzanti.

Tornando alla soia, non è escluso che il Governo argentino riveda, anche a breve, la sua decisione, revocando la

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.